

ORAZJ E CURIAZZJ

TRAGEDIA LIRICA





(1^o rappres. S. Carlo 1846)

11406

ORAZJ E CURIAZZ

Tragedia lirica in tre atti

DI SALVATORE CAMMARANO

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO SAVERIO MERCADANTE

da rappresentare

AL

GRAN TEATRO LA FENICE

NELL'AUTUNNO 1847.



IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA RIZZI.

159

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
C A R C A N O L U I G I

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
M A R E S G A E T A N O

Vice Direttore d'Orchestra
F I O R I O G A E T A N O

Primo Violino pei Balli
F E L I S G I O V A N N I

Violino spalla
al Direttore
B A L L E S T R A L U I G I.

Primo Violino dei secondi
per l'Opera
M O Z Z E T T I P I E T R O.

Primo Violoncello per l'Opera
R I Z Z O G A E T A N O.

Primo Contrabbasso per l'Opera
A R P E S A N I G I O V A N N I.

Violino spalla al primo Violino
pei Balli
M A R A N G O N I G A E T A N O.

Primo Violino dei secondi
pel Ballo
B R U N E T T I G I U S E P P E.

Primo Violoncello al Ballo
B A R I N G I A C O M O.

Primo Contrabbasso al Ballo
T O N A S S I D A N I E L E.

Prima Viola
R I Z Z I F R A N C E S C O

Primo Oboe e Corno Inglese
F A C C H I N E T T I G I U S E P P E.

Primo Flauto ed Ottavino

M A R T O R A T I G I O V A N N I.

Primo Clarino
P E Z Z A N A L O D O V I C O.

Primo Corno della 1. Coppia
Z I F R A A N T O N I O.

Prima Tromba a Chiave
F A B R I S G I O V A N N I.

Primo Fagotto
D' A Z Z I V I N C E N Z O.

Altro Flauto ed Ottavino
in sostituzione al primo
S A L V E T T I A N G E L O.

Primo Quartino
M I R C O D O M E N I C O.

Primo Corno della 2. Coppia
M A R Z O L A P L A C I D O.

Prima Tromba da Tiro
M O L N U S G I U S E P P E.

Arpa
T R E V I S A N L U I G I

Bombardone
R I Z Z O L I F E R D I N A N D O.

Timpani
F I L I M A C O A N T O N I O.

Attrezzista
D O L C E T T A G I U S E P P E.



Personaggi

Attori

IL VECCHIO ORAZIO, cava-

liere romano.	Sig. LODI GIUSEPPE
ORAZIO, suo figlio	DE' BASSINI ACHILLE
CAMILLA, sua sorella	DE LA GRANGE ANNETTA
SABINA, moglie di Orazio	ZAMBELLI MARIETTA
CURIAZIO, suo fratello, guer- riero albano	MIRATE RAFFAELE
IL GRAN SACERDOTE	ZULIANI ANGELO
Due fratelli di Orazio	BELLINI ANDREA
	N. N.
Due fratelli di Curiazzo	RIZZI GIOVANNI
	N. N.
	CONGIURATI DEGLI ORAZI
SACERDOTI, GUERRIERI, SENATORI, POPOLO DI ROMA	
UN MESSO E GUERRIERI D'ALBA	

L'avvenimento ha luogo in Roma, e fuori le sue mura,
declinando il primo secolo della sua fondazione.

N.B. I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

Alba e Roma.

SCENA PRIMA.

Parte di Roma in vicinanza delle mura: nel prospetto
il tempio di Giano aperto.

Veggonsi i Sacerdoti, presso le are interne, offrire
gli olocausti, ed una schiera di Matrone e Donzelle fra
cui SABINA e CAMILLA, prostrate sui gradini del tempio,
ed alzando le mani al cielo. Rimbombano prolungati
squilli di trombe, annunziatori di battaglia.

DONNE (sorgendo con entusiasmo.)

La spada formidabile
Impugna or tu Quirino,
Della città romulea
Tu veglia il gran destino;
Sperdi l'albano esercito,
Vinci per noi la guerra...
L'impero della terra
Il Ciel ne presagi:
Parte di tanto oracolo

Si compia in questo dì.

CAM. (a Sabina, rimasta seco in un canto, ed entrambe
immerse in cupo silenzio)

Come sul labbro mio gli accenti agghiaccia,
Sul tuo labbro il terrore!

AB. Tu nascesti romana, io tal divenni;
Eppur non lice a noi
Pregar con esse! Fra le schiere d'Alba

Pugnano i miei fratelli!...

CAM.

I miei pugnan di Roma!...

SAB. È quinci il mio consorte!...

CAM. Ed è quindi il mio ben!... Strazio di morte?

Qual prece o voto formar potremo?

A chi fra numi l'innalzerem,

Se a noi qual perdita cruda, mortale

Può la vittoria esser fatale?

A quel fra' numi il cor volgiamo,

Che più somigli alla pietà:

» E quanto chiedergli nemmen sappiamo,

» Esso concedere a noi saprà.

(qualche momento di pausa)

Ah! che al pensiero i dì richiamo,

Quando Curiazzio mi disse: io t'amo!

Quando il suo labbro fè mi giurava,

E più del labbro il cor parlava!

» Oh! cari giorni avventurati!...

» O dolci e caste gioje d'amor!

Ah! ramentarsi tempi beati

Rende l'affanno più crudo ancor!

DONNE Dopo il fragor terribile

Delle guerriere trombe

Lungo regnò silenzio,

Qual regna fra le tombe.

E ver... non s'ode l'aura

Fremer di grida e d'armi!

Che fia?

Tacete... Un murmure

Da lungi intender parmi.

Ben dici!

E più s'approssima...

Io palpito!...

Chi viene?

DONNE Di senatori e popolo

Rapida schiera.

SCENA II.

SENATORI, POPOLO e detti.

CAM.

Ebbene?...

SENATORI Non combattean gli eserciti...

A tre guerrieri albani

Mezio s'affida, Ostilio

S'affida a tre romani:

Essi la pugna compiere

Or danno.

(partono frettolosi)

SAB.

Intendi?...

CAM.

Ah! sì...

a 2

Fratelli!

CAM.

O mio Curiazzio!...

SAB.

O sposo!...

GAM.

Il Ciel ne udi!... (gettandosi
nelle braccia di Sabina e prorompendo in dol-
cissime lagrime)

Di quai soavi palpiti

Balzar mi sento in core!...

Piango, ma son le lagrime

Conforto, e non dolore!...

Quanto mi sta d'intorno

L'aura, la terra, il giorno,

Tutto è sorriso all'anima

Di giubilo e d'amor!

CORO

Eterna è Roma; il fato

In Ciel ne fu segnato:

Ad essa i numi apprestano

Il triomfale onor.

SCENA III.

CURIAZZIO e detti.

CUR. Camilla?...

CAM.

Ciel!.. sia vero!

Curazio!

SAB. In Roma!

CUR. Mi vi tragge, o donne,

La pace: che l'evento

Qual sia della tenzon, pace tra Roma

Ed Alba si fermò: soggetto il vinto,

Ma non sia schiavo al vincitor. Nè sprone

Al ratto venir mio

Il boillente desio

Fu sol: giurai, t'è noto, (a Camilla)

Porger nel dì primiero a te la mano,

Che non dovessi armarla

D'Alba in soccorso, e Venere celeste

Chiamai della promessa

Mallevadrice.

CAM. Ah! dessa

Fe' certo il raggio scintillar di pace

Nell'ora della pugna.

CUR. Era devoto

Un premio a noi di tante pene.

CAM. Ahi! lunghe

Pene, senza conforto!

CUR. È vero, è vero!...

Esse ancor son presenti al mio pensiero!

Talor solingo e tacito,

Tra cento armati e cento,

Di te pensava, e l'anima

Pascea del mio tormento;

I tuoi sospiri i gemiti

Intender mi sembrava,

E mal frenata lagrima

Sul ciglio mio spuntava...

Ma la tergea sollecito

All'ombra del cimiero;

L'amante del guerriero

La gloria non macchiò!

CAM. Ed io!... qual vita orribile

Vissi ben mio, sinora!

A tristi di seguano

Più triste notti ancora.

I sonni miei turbavano

Mille funeste larve. (a Camilla)

Talor ferito, esanime

Vederti al suol mi parve;

E mentre intorno l'aura

D'urli echeggiar facea,

Nel cor mi discendea

L'acciar che te svenò.

Coro Ecco tuo padre. (a Camilla)

SCENA IV.

Il vecchio ORAZIO e detti.

(a Curazio, il quale è corso ad incontrarlo)

Abbracciami...

Signor...

Tra lari miei

Vieni.

Qual giuro a compiere

Traggo, saper tu déi.

E in breve fia compito.

Oh! come balza il cor!...

Camilla!... Io son rapito

In estasi d'amor!

CAM., CUR. Ah! non so dir qual giubilo

Io provo in tai momenti...

Tu sol, tu puoi comprenderlo,

Che al par di me lo senti.

Con te mi fia propizia

Ogni più cruda sorte...

Gioja la stessa morte

Mi fia vicino a te!

GLI ALTRI. Vieni, e i Celesti arridano (a Curazio)

A così bella fè. (partono)

SCENA V.

Vestibolo nelle case degli Orazi.

ORAZIO entra qual uomo preoccupato: i passi interrotti, il volto, gli sguardi, tutto rivela in esso un animo irrequieto,

Ora fatal!... de' padri
Raccolto il venerando
Consesso, sceglie i tre, cui della pugna
Si commetton le sorti!... O voi di Roma
Propizie deità, voi quelle menti
Nella scelta inspirate.
D'incensi, a cotant'uopo, e di svenate
Sacre vittime opime altri l'offerta
A voi porga sull'are; io v'offro, o Dei,
Olocausto maggior, gli affetti miei,
Di fratello, di figlio, di sposo
Ho gli affetti scolpiti nel core;
Ma più grande, ma più generoso
Della patria m'avvampa l'amore.
Quando a Roma sovrasta un periglio,
Quando appieno secura non è,
Di fratello, di sposo, di figlio
Ogni affetto ammutisce per me,
Chi giunge?

SCENA VI.

SENATORI e detto,

SEN.
ORA.
Orazio?...
Gl' incliti
Padri ne' lari miei!...
SEN.
Su te, per voto unanime,
Cadde la scelta.

Oh Dei! (estatico)

SEN.
ORA.
Co' tuoi germani a lato
Combatterai.
Fia ver!...
SEN.
Or sei di Roma il fato.
ORA.
Io!...
SEN.
Pensavi, o guerrier!
ORA. (scuotendosi, e sfavillando per gli occhi l'anima
tutta romana)
Roma intera la vittoria
Dal mio braccio attende e spera,
Il valor di Roma intera
Combattendo io mostrerò.
M'è serbata eterna gloria!
Entro l'alma un nome io sento!...
E nell'ora del cimento
Io qual nome pugnerò,
SEN. In quel nobile ardimento
La vittoria balenò! (partono)

SCENA VII.

Inerno del tempio di Venere.

I sacri incensi fumano sull'ara inghirlandata; da una parte i SACERDOTI, dall'altra i congiunti degli ORAZI, d'ambò i sessi.

CORO GENERALE

Del terzo cielo benigna diva,
Coppia fedele viene al tuo piè:
Fuma d'incensi l'ara votiva,
L'inno devoto suona per te,
Ove tu ridi fuggono i mali,
Ove ti mostri dolor non v'ha,
I tuoi misteri fra noi mortali
De' numi spargono la voluttà.

SCENA VIII.

CAMILLA, cinta del flammeo, e condotta da SABINA, il vecchio ORAZIO, e CURIAZIO dall' intercolumnio; il GRAN SACERDOTE dai penetrali, e detti.

V. OR. Ebben?... (al gran sacerdote)
SAC. Qual fu tua brama,

Dell'offerta ne' sacri
Visceri palpitanti era dei numi
La volontà scrutata. I lor destini
(accennando Cam. e Cur.)

Ha congiunti per sempre
Il Ciel: frapporre indugi a' suoi decreti
Colpa saria.

V. OR. Più lieti
Auspici alla mia prole
Non arriser giammai. Combatteranno
Eccelsa pugna i tuoi fratelli, e sposa
Tu d'un prode sarai!

CAM. (A' tuoi contenti alma resisti!...)

CUR. Ormai
Si compia il rito

SAC. A piè del nume, o figli,
D'amor, d'eterna fè sciogliete il puro
Giuramento solenne.

CAM. Giuriam... (genuflessi innanzi al simulacro)

SCENA IX.

ORAZIO seguito dai fratelli, e da un messo d'Alba: i suddetti.

ORA. Non proseguite.
CAM. Ahimè!...
SAC., V. OR., CUR., SAB. e CORO Che avvenne?

ORA. Ora non è più questa
Di nuziali pompe.
CAM. E qual cagion funesta?...
ORA. Supremo le interrompe
Voler del fato.

CUR. Ah! come?

ORA. I suoi guerrieri elesse
Alba, e qui scritto il nome
De' prodi invia. (addittando un
papiro, che l'Albano porge a Curiazio; questi vi
affigge i lumi, e resta come percosso da fulmine)

CAM. (atterrita da un ferale presentimento)

Che lesse?... (raccoglie il papiro caduto dalle mani di
Curiazio, e legge)

I tre Curiazj!
SAC., V. OR., CORO Cielo!...
SAB. Un fulmine piombò!...
CAM. L'altar di negro velo
Per me si circondò!... (regna tetro e lungo silenzio)

Ahi! dove un Olimpo schiudeva l'imene,
Abisso tremendo il Fato scavò!
Un gelo di morte mi stringe le vene!
Dall'ara alla tomba condotta sarò!

CUR. (A stringere il brando la patria m'invita!
Ma contro quai petti vibrarlo dovrò!
Ahi! cruda mia sorte!... o spento alla vita,
O spento all'amore in breve sarò!)

ORA. (volgendo uno sguardo a Curiazio)
Reprimer non posso un moto d'orrore...
Macchiar di qual sangue la palma dovrò!
Crudel sacrificio si chiede al mio core!

Ma Roma lo chiede, compirlo saprò!)

GLI ALTRI ORAZJ
Sorride in un punto, e freme la sorte!
Di gloria e d'affanno un giorno spuntò!)

SAC., SAB., CORO
 (Agli inni succede silenzio di morte!
 La gioja in orrore il Fato cangiò!)
 CUR. (guata un istante Camilla, e sembra combattuto V. OR.
 da vari affetti: poi, raccogliendo tutta la sua
 costanza, ed in procinto di uscire, esclama)
 Addio!
 CAM. (accorrendo) Curiazzio!... arrestati!...
 Ed ove corri?...
 CUR. Al campo.
 CAM. No... pria m'uccidi...
 ORA. Stolidi!
 CAM. Al suo dovere inciampo
 Osi tu farti?...
 CAM. Ah! barbari!...
 Dover, dover si nomo
 Pugna cotanto orribile?
 CUR. Alba la chiese?
 ORA. Roma
 CAM. La vuol?
 Fermate... uditemi...
 CUR. L'imene?... (a Curiazzio)
 CAM. Un sogno fu.
 CUR. Son miei fratelli!...
 CAM. Ah! scostati...
 CAM. E l'alma mia...
 (al fratello, accennando Curiazzio)
 ORA. Non più...
 CAM. Ite dunque, uccidetevi a gara...
 Condannatemi al pianto in eterno...
 I mortali son furie d'averno!
 Son gli Dei mentitori con me!
 ORA. Tronca i detti, che oltraggiano a gara
 Il tuo sangue, la patria, gli Dei...
 Non romana, mia suora non sei!
 Arrossisco, insensata, per te!
 CUR. Un destin ci respinge dall'ara,

Un destin che d'amore è più forte!...
 Ah! del par la vittoria e la morte
 Mi dividon per sempre da te!
 Vieni, o figlia, ed a vincere impara
 E te stessa e l'avversa fortuna...
 Dèi mostrar che fu Roma tuā cuna,
 Dèi mostrar che sei nata da me.
 Fato ingiusto un orrendo prepara (a Cam.)
 Avvenir di cordoglio per noi!...
 A'miei pianti si mescano i tuoi...
 Io ti resto, tu resti per me.

GLI ALTRI

Adoriam quei che tutti prepara
 Nell'eterno concetto i destini?
 Ei talvolta nasconde i suoi fini;
 Ma crudele, ma ingiusto non è!

(Curiazzio parte rapidamente, seguito dal messag-
 giero albano: Camilla tenta seguirlo, ma è tra-
 tenuta: gli Orazj escono per altra via: il disor-
 dine e la costernazione si diffondono pel tempio).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L'Oracolo.

SCENA PRIMA.

Vestibolo nelle case degli Orazi.

ORAZIO ed i fratelli, ognuno cinto d'armi.

(Orazio mettendosi coi fratelli in ginocchio
sul limitare)

>Addio sacri penati! — (sorgono)
Ov'io non rieda

Vincitor della pugna,
L'ultima volta è questa
Che la paterna soglia io varco ...

SCENA II.

CURIAZIO e detti.

CUR.

Arresta.

GLI ORA. Curiazzio!...

ORA. Fra miei lari!

CUR. Un sol momento ...

(ad un cenno di Orazio, i fratelli si ritirano)

ORA. Al campo

Io ti credeva!

CUR. Irresistibil forza
Respinse addietro i passi miei! ne seppi
Domar l'ardente voglia
Di stringerti al mio sen, pria di scontrarti
Col brando in pugno ...
(movendo in atto di abbracciarlo)

ORA. No... t'arretra, e parti.

CUR. Se d'ogni affetto umano

Per te la possa è doma,

Se chi naseva in Roma

È crudo al par di te,

Che non mi fean romano

Rendo agli Dei mercè.

ORA. Vanne: l'affetto antico

Ricopra un vel d'obbligo.

O te svenar degg'io,

O me svenar dëi tu!

Di Roma sei nemico;

Non ti conosco più!

In fera pugna stanco,

Perdute l'armi, o frante,

Le chiome, il petto, il fianco

Del sangue mio grondante,

M'avea ferace stuolo

Gia rovesciato al suolo!...

Chi dal mio capo ignudo

Svolse le ostili offese?

Chi sopra me lo scudo

Proteggitor distese?

Per te la luce io miro!...

L'aura per te respiro!...

(prorompendo in lagrime di tenerezza)

D'Alba nemico sei,

Ma ti conosco ancor!

(gettandosi al collo di Orazio, con dolce violenza)

ORA. Curiazzio! (mal resistendo)

CUR. Piangi!

ORA. Oh Dei!...
 (toccandosi la guancia solcata da una lagrima)
 Hanno i romani un cor!
 VOCI POPOLARI (dall'esterno)
 Andiamo... - Andiam... - Già prossima
 È l'ora del cimento...
 Divinità propizie
 Vegliate al gran momento!...
 ORA. Udisti?
 CUR. Intesi...
 ORA. Muovono
 Le turbe spettatrici
 Al campo!
 CUR. E noi!...
 (come vergognando del ritardo)
 ORA. Si tronchino
 Gl'indugi.
 CUR. Si... ben dici!...
 ORA. Valor!
 CUR. Costanza!
 ORA. Or tutto,
 Tutto roman son io!
 CUR. Vedimi... a ciglio asciutto
 Da te mi sciolgo.
 a 2 Addio!...
 Ardente amor di gloria
 Solo m'avvampa omai!...
 Incerta è la vittoria,
 Certo l'onor sarà!
 Se condannò la patria
 Il pianto che versai,
 Di sangue un olocausto
 Ammenda ne farà! (partono)

SCENA III.

Yasta pianura fuori le porte di Roma, e limitrofa
 ai due accampamenti.

Fra il rimbombo di bellici strumenti schierasi da
 una parte l'esercito di Roma, dall'altro quello d'Alba:
 e quinci e quindi s'inoltrano poscia i Duci, accompa-
 gnando i tre ORAZZI ed i tre CURIAZZI: il vecchio ORAZIO
 segue i figli.

ROMANI Pria di pugnar si sciolgono
 I giuramenti alterni.

ALBANI E testimoni e vindici
 Tutti ne sian gli Eterni.

ORAZZI e CURIAZZI
 Giuriamo per la gloria
 O vincere, o morir.

DUCI ROMANI ed ALBANI
 Se vinti noi sometterci

Giuriamo al vincitore.

TUTTI Vergogna ed abbandono
 Ricopra il mancatore,
 E la celeste folgore
 La possa incenerir!

V. OR. La veneranda schiera
 De' sacerdoti ad implorar s'avanza
 Fausti i numi a' pugnanti.

SCENA IV.

Il gran SACERDOTE con seguito di FLAMMINI e detti.

SAC.	La pugna	Sospendetevi
GLI ALTRI	Che!	
SAC.	Lo impongo	
	A nome de' celesti.	

ORAZJ, E qual cagion?...

CURIAZJ » La svela...

SAC. » Da funesti

„ Presagi fui colpito!... Arser gl'incensi
 „ A stento sugli altari, e negri, e densi
 „ Surser globi di fuoco, che ritorse
 „ In giù potenza ignota!... De' congiunti
 „ Il sangue, sparger denno
 „ I congiunti!... Potria
 „ Destar sì sfera pugna
 „ L'ira divina...“

ROMANI ed ALBANI Che favelli!...
(tocchi da religioso terrore)

SAC. Meco

Nel fatidico speco
 Dell'Aventin traete: il re lo vuole.
 Norma del Ciel ne sia la voce.

Come!

ORA.

CUR. E l'onore?...

ORAZJ La fede?

CURIAZJ I giuramenti?...

V. OR. Cedete, o figli...

ROMANI ed ALBANI Sì...

ORAZJ e CURIAZJ Non mai...
Por freno

È d'uopo a zel soverchiamente audace!
 Quando parlan gli Dei si adra e tace.

GRAN SACERDOTE, VECCHIO ORAZIO, DUCI ROMANI
ed ALBANI

Non di trombe non di brandi

Il fragor s'intenda ancora:

Ove il Fato lo comandi

Spargerete il sangue allora

Ma si barbara condanna

Scritta forse in Ciel non fu.

ORA. (De' Quiriti in sen t'accampa
O di Roma santo affetto)

Il tuo foco, ah! non gli avvampa
 Quale avvampa nel mio petto!
 Il maggior per me dei numi
 Il destin per me sei tu!)

CUR. (Dall'ambascia il core affranto,
 Si ridesta, e vive, e spera...
 In te, amore, in te soltanto
 Mia fidanza io pongo intera:
 Tra gli Eterni è grande il Fato,
 Ma più grande amor sei tu!)

(Il gran Sacerdote parte frettoloso, seguito dagli
 Orazj e Curiazj, dai Flammini, e dai principali Duci
 Romani ed Albani).

SCENA V.

Orrida caverna a piè dell'Aventino, a cui si discende per lunga serie di scalini incavati nel vivo masso:
 le dense tenebre che vi regnano son qualche tratto rischiarate appena da incerta luce, che penetra da un forame praticato nell'alto; in fondo una porta di bronzo chiusa.

Dopo lungo e terribile silenzio, vedesì CAMILLA scendere tutta sola nella misteriosa spelanca.

Ecco il delubro! (accennando alla porta) Innanzi
 Al sacro limitar della caverna
 Svenan l'offerta i sacerdoti... Osai
 Fra queste arcane ombre temute io sola,
 Divo Apollo, venirne... Amor mi mosse!
 E prima giunger volli,
 Ad implorar la tua pietà. Gli Eterni,
 Del par che onnipossenti,
 Giusti son, son clementi;
 Nè tu nume vorrai
 Chieder lagrime eterne a questi rai.

La mia prece, il pianto accogli,
Abbian fine i miei spaventi;
Regolar tu puoi gli eventi,
Un tuo detto è l'avvenir.
L'empia pugna tu distogli...
In te fida il cor tremante...
Non costringermi l'amante
O i fratelli a maledir!

SCENA VI.

I SACERDOTI, gli ORAZJ ed i CURIAZJ accompagnati da molti Duci delle due armate. SABINA con seguito di nobili romane, e detta.

TUTTI O voce del fato, se vietan gli Dei
La pugna prescritta, svelar tu ne dei:
Il santo responso, fra' mistici rombi,
In questo rimbombi - abisso d'orror,
(odesi un cupo muggito sotterraneo)
Dall'ime latèbre del pallido speco
S'inalza fremente un murmure, un eco!
E l'aura del nume, che intorno già mosse,
E l'alme percosse - di sacro terror!

(Il muggito fa sentirsi più vicino. Tutti si atterrano.
Spalancasi la porta, e lascia vedere parte del seboe de-
lubro, mentre una voce tonante pronunzia la fatidica
parola)

Tremate, o genti! A voi de' numi il nome
Ne' miei tremendi oracoli favella!
Si pugni: tal sta scritto in quel volume
Ove sillaba mai non si cancella!

(La porta si rinchiude: Camilla cade tramortita)
SACERDOTI Obbedite. (agli Orazj ed ai Curiazj)

ORAZJ All'armi... (movendosi per uscire)

CUR. (osserv. lo stato di Cam.) Alcuno
Fu di me più sventurato?

ALTRI CURIAZI
Vieni, seguimi... opportuno
È l'istante!...
CUR. Avverso fato! (tutti escono tranne Sabina, e le altre donne rimaste intorno a Camilla)
SAB. Sposo?... Ahi misera!...
(ritornando presso la svenuta)
DONNE L'aita...
SAB. Quante vittime la sorte
Oggi chiese!... (Camilla si riscuote)
DONNE Riede in vita!...
SAB. Al supplizio, a lunga morte
Ella ride!
CAM. Quale orrendo
Vel mi cinge!
SAB. Deh!...
DONNE Fa cor.
CAM. (riconoscendo gli oggetti a poco a poco)
L'antro!.. il tempio!.. Ed essi?.. Ah!.. intendo!..
(con grido acutissimo)
DONNE Sventurata!
SAB. O mio terror!
CAM. (nella più viva disperazione)
Arde già l'atroce guerra!...
Gronda il sangue, gronda omai!...
E non t'apri o dura terra?
Cielo, un fulmine non hai?...
Se d'un cor che a morte anela
Nume alcun pietà non sente,
Sia de' numi più clemente,
E m'uccida il mio dolor.
SAB. Sol t'ascondi, e l'empia cela
Sanguinosa orrenda scena...
DONNE Ahi! che piange a tanta pena
Ogni ciglio ed ogni cor!
(Camilla esce qual dissennata; tutte la seguono).
FINE DELL'ATTO SECONDO.

Ti prenda... o fa ch'io spiri
Qui del tuo ferro vittima
A' piedi tuoi...

CUR. Camilla!...

Sorgi...

CAM. T'arrendi, o svenami...
CUR. La mia ragion vacilla!... (odesi lonta
fragore, ed il passo affrettato di gente in arm
Qual suon?...)

SCENA III.

GUERRIERI ALBANI e DETTI.

ALB. Che fai, Curiazzo?
In campo i tre Romani
Già si mostraro... accorsero
I prodi tuoi germani...
Te l'uno e l'altro esercito
Attende!...

CUR. Oh mio rossor!... (squilla
CAM., SAB. Numi! le trombe

ALB. Le trombe squillano?...

CUR. Io volo...

CAM. Un detto ancor...

CUR. Non l'odi? Vil mi chiama
Di quelle trombe il suono!...
Ah! no, che tal non sono...
In breve il mostrerò...

Vieppiù divampa, e t'ama
Or che ti perde il core...
Ma il ciel, l'averno, amore
Rendermi vil non può!

CAM. L'acciar mi vibra in core...
Morte sol chieggio, e vo'...

ALB. Alba nel tuo valore
Il suo destin fidò.

Compresa di terrore
Che far, che dir non so!...
(le trombe squillano più forte)

Vieni... t'appella onore...
Addio... per sempre!...
(sciogliendosi a viva forza da Camilla, e
spingendola nelle braccia di Sabina)
Ahimè!

O Vinto o vincitore,
Morto son io per te!...
(fuggendo rapidamente seguito dagli Albani)

SCENA IV.

Festibolo nelle case degli Orazj.

Il Vecchio Orazio.
Sull'alto delle mura ognun de' prodi
Corse a veder lo scontro... io sol non oso!...
Io sol!... Pe'figli miei
Non tremo... tremo per la patria! O Dei,
Sol per essa v'imploro... Ah! ch'io non debba,
Anzi che taccia il sole,
Dir: troppo vissi!

SCENA V.

Alcuni vecchi congiunti degli Orazj e detti.

CON. (inoltrandosi con segni di vivo rammarico)
Oh Roma!

Oh sciagura!...
V. OR. Di gel m'empì le vene
Quel grido!... Ebben?...

UN CON. Siam vinti!
UN ALTRO Alba trionfa!

V. OR. Estinti
Caddero i figli adunque.

UN CON. Un sol ne resta!
UN ALTRO Di Sabina lo sposo...

V. OR. Infin ch'ei vive

Vive di Roma la speranza!

CONGIUNTI Ei fugge.

V. OR. Oh vile!... oh di mia stirpe

Obbrobrio eterno? Un figlio mio... fuggire

QUALCHE CONGIUNTO

Sol, contro tre, che far dovea?

V. OR. Morire.

Oh! se morendo, s'ei prolungato
Avesse almeno il gran cimento,
L'aspro servaggio almen tardato
Di Roma avrebbe qualche momento!
Sul padre antico, e sui Romani
Di quel codardo l'onta piombò...

Ma tanta infamia con queste mani
Nel sangue indegno io laverò!

(odonsi liete grida che ripetono
Roma!... vittoria!...)

V. OR. Sull'aure udia

CONGIUNTI Voci di gioja!

Numi!

SCENA VI.

Alcuni SENATORI, e detti.

V. OR. Che avvenne?... SENATORI

Tuo figlio ha vinto.

V. OR. Ei?... Non fuggia

SEN. Tal simulando gli allori ottenne.

Ad inseguirlo mosser gli Albani,

Ma nol raggiunsero nel punto istesso:

Allor quel prode i tre germani

Un trafiggeva dell'altro appresso.

Oh Roma!

V. OR. Oh figlio!... Ed io potea?...

(con lagrime di gioja e di tenerezza)

Fu stolta l'ira che surse in me...

Ah! rammentarmi ognor dovea

Ch'era il mio sangue trasfuso in te!...

Piango... ma queste lagrime

Outa non sono al ciglio...

Non deve a Roma asconderle

Romano genitor.

Non è mia sola gloria

Vittorioso un figlio:

Di quei che spenti caddero

Superbo io vado ancor!

Vieni... corriamo al tempio...

Ti brama il re, ti chiede...

Vieni, e de' numi al piede

S'attenda il vincitor. (partono).

SCENA VII.

Piazza contigua alla porta Capena.

Essa è ingombra di popolo, e di parte dell'esercito:
avanza ORAZIO triunfante, circondato dalle spoglie
e' Curiazj; lo seguono tutti gli ordini del Sacerdozio,
i Senato ed i principali Duci. Intanto, al fragore delle
rombe vittoriose cantasi il seguente

Coro Salve, guerrier magnanimo,

Nume primier di Roma;

Prezzo è di tua vittoria

Alba sommessa e doma;

E come sìa di Romolo

Eterna la città,

Eterna la memoria

Del tuo valor sarà!

ORA. Vincisti, o Roma! Il fato,
Di tua grandezza il braccio mio strumento

Volle - ed il sangue de' fratelli miei...

(è commosso, ma vincendo sè medesimo, ed ac-

cenando agli altri di seguirlo, aggiunge
pidamente.
Al Campidoglio...

SCENA ULTIMA.

CAMILLA accorrendo scarmiglia e nell'estremo disordine
e detti.

CAM. No: t'arresta...
GLI ALTRI Oh, Dei!...
CAM. Altra vittima ancora, ed altro sangue. POLO
Domanda il suo trionfo!... (facendosi più
dappresso al fratello ed offrendogli il petto)
Vibra la spada.

ORA. Sciaugurata!

CAM. Numi!

Le spoglie di Curiazzio!... Ah! vista! I lumi
Grovigli, o notte de' sepolcri... (gettandosi quasi
priva di sentimento sulle spoglie di Curiazzio)

ORA. Ah! vinci,
Vinci la dura prova, e di costanza
L'esempio mio ti parli...
Cede a pubblico ben, private lutto:
Mostri che sei romana, il ciglio asciutto.

CAM. Dammi, se a queste lagrime
Vuoi tu ch'io ponga freno,
Un cor di tigre o d'aspide,
Che al tuo somigli appieno.
Amarlo eternamente

Fu il voto mio più ardente!...
Eternamente piangerlo
È il ben che a me restò.

ORA. E del trionfo ai cantici
Dolore e pianto unisci?
Cinto del sacro lauro
Portarmi oltraggio ardisci?
Roma, punir dovrei

Innanzi a te costei:
Ma stolta ell'è, compiangerla,
E non punirla io vo'...

ALCUNI DEL POPOLO
(interrompendosi e cercando allontanarla)

Ti calma, o donna, e renditi
Ai lari tuoi...

Ben dite!
Non denno il vostro giubilo
Turbar querele ardite! (con sarcasmo)
È d'uopo al fato arrendersi!
L'impero di te stessa
Riprendi, e fine ai gemiti,
Lo devi a Roma...

ORA. (con fremito represso) Ad essa?
E de'miei danni origine
Non fu l'altera?...

Oh Ciel!...
Non immolasti, o barbaro,
A Roma il mio fedel?...
(prorompendo in tutta la forza di un cieco furore)

Ah! su lei tremendo foco
Piova l'ira onnipossente!...
Tal che tutta sia tra poco
Del mio bene il rogo ardente!
Sopravvivere al suo fato
Un istante a me sia dato...
Contemplarne le ruine!
E di giubilo morir!

Empia donna!... ed io t'udiva,
Nè cadesti ancor svenata?
Oh! nel sen che ti nudriva
Morta fossi, pria che nata!...
Ho le furie in cor d'averno...
Nulla intendo... nulla scerno...
Sol di Roma veggio il nume,
Che m'accenna di ferir!

ACERDOTI Scelleragin così nera (ad Orazio)

Deve il Ciel, non tu punir...

POPOLI Vanne, fuggi, e Roma intera (a Camill
Più non debba inorridir...

CAM. (nel suo delirio strappa ad Orazio il serto
alloro, e lo calpesta)
(alzandosi) Ti calpesto, infame alloro...

SACERDOTI Scellerata!

ORA. Oh mio furor!...
(sguainando la spada e avventandosi a Camill)

CAM. Ah! (suggerendo) (suggendo)

ORA. Perversa!... (liberandosi da taluno che tenta rattenerla)
(liberandosi da taluno che tenta rattenerla)
la raggiunge, e cacciandole una mano fra le chiome, le immerge il brando nel cuore)

DONNE Cielo?...
CAM. Io moro!
DONNE Che faccesti?...
GLI ALTRI Quale orror!
(Camilla cade tra le braccia d'alcune donne
tutti sono compresi di raccapriccio)

CAM. Sento... l'estremo... anelito...
I rai... m'adombra... un... velo...
A te perdono... Orazio...
Roma, perdoni... a me... (raccogliendo le mani)
Mio ben... ti seguo... attendimi... forse
Ah! non mentiva il Cielo!...
Ecco... gli Dei m'uniscono
Eternamente... a... te!

CORO Fu col tuo sangue, o misera,
Deterso appien l'errore...
Già perdonò la patria.
Eterna pace a te!

ORA. Un gel di morte scorrere
Mi sento in mezzo al core!...
Ah!... tanto dunque, o Roma,
Costar dovevi a me! (Camilla spira
Orazio si copre il volto col pallio: lutto universale)

FINE.



36536